

**IL PUNTO**



**Una sfida ancora lunga**

di **Stefano Folli**

**L**a bandiera dell'art. 18 e della riforma del lavoro sventola anche sull'altra sponda dell'Atlantico. Il premier Renzi l'ha mostrata al Council on Foreign Relations e il messaggio politico è stato chiaro per tutti.

Continua ▶ pagina 7

**Il premier ai vertici delle corporation Usa**

«Ho deciso di investire il 41% delle elezioni Ue non per la mia carriera ma per cambiare l'Italia»

**Semplificazione**

«Non ci possiamo fermare. Porterò le norme sul lavoro dalle attuali 2.100 a una quarantina»

**La partita nel Pd comincia con l'art. 18 ma finirà solo con il voto per il Colle**



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

**Dall'America a Roma: due logiche diverse in uno scontro tutto politico e non breve**

▶ Continua da pagina 1

**P**er gli americani la determinazione dell'ospite italiano e il suo inedito dinamismo sono di certo una piacevole sorpresa. Per chi invece vede le cose dalla vecchia Europa la bandiera renziana non ha segreti da tempo. È un metodo con una logica precisa. L'articolo 18 da abolire è un simbolo che ovviamente il presidente del Consiglio non può né vuole ammainare. E la connessa riforma del lavoro è anche una grande operazione di "marketing" volta a imporre all'estero l'immagine della "nuova Italia".

In Italia infuria il dibattito sulla reale consistenza del personaggio Renzi, sulla sua capacità di trasformare le declamazioni in fatti

concreti, e l'editoriale del direttore del "Corriere della Sera" ha fatto clamore. Ma intanto lui, il diretto interessato, gioca un'altra partita e in America usa il linguaggio ed evoca gli scenari che i suoi interlocutori d'oltreoceano apprezzano di più. È un altro aspetto dell'arabesco che egli sta ricamando con l'opinione pubblica interna e internazionale. Di conseguenza i suoi oppositori nel Pd, quelli che frenano sull'articolo 18, sembrano muoversi in un universo parallelo. E un po' è vero. A Roma c'è chi ragiona ancora di vecchi partiti e di sindacati, di emendamenti e mediazioni. Ma dagli Stati Uniti la risposta è perentoria: sul piano formale non vengono evocati scenari elettorali, tuttavia le minacce politiche sono implicite e provengono da un uomo che quando è sotto pressione rilancia con spavalderia.

Ora è chiaro che il «gruppo Bersani» non ha interesse a spezzare il ramo su cui tutti sono seduti. In altri termini, i "conservatori" non puntano oggi alla crisi di governo. Però anch'essi, come Renzi, hanno un obiettivo politico: dimostrare che il premier si è spostato a destra ed è prigioniero di Berlusconi. Quei sette emendamenti che la minoranza ha presentato e che il premier respingerà per non apparire sconfitto servono a dimostrare che in un segmento del Pd sopravvive una diversa identità e un'altra idea della sinistra. È possibile che sia solo un'operazione di palazzo e che nel paese non esista sufficiente consenso per queste posizioni. Ma gli anti-Renzi lavora-

no su tempi medi senza pensare a scissioni.

Intanto lasciano a Renzi la responsabilità di spaccare lui il Pd. Nemmeno questo avverrà: forse, lontano dalle telecamere, si troverà persino un compromesso su qualche aspetto non centrale della legge. Ma il prossimo passaggio della contesa riguarderà la riforma elettorale. Se Renzi otterrà l'"Italicum" in tempi brevi, avrà vinto la sua partita. Se non lo otterrà, dovrà continuare a governare, a meno di non rischiare le urne con la legge proporzionale scaturita dalla Consulta. Facile capire che la minoranza del Pd aspetta il premier al varco quando si tratterà di eleggere il nuovo capo dello Stato, forse nella prossima primavera. Se sarà questo Parlamento a caricarsi della delicata incombenza, le armi di Renzi potrebbero rivelarsi spuntate. I casi di Violante e Bruno sono lì a dimostrare come le attuali assemblee siano difficilmente gestibili e non c'è patto del Nazareno che tenga.

Se si voterà il successore di Napolitano con queste Camere, e non con le prossime, la minoranza Pd, quella che si mantiene prudente, è in grado di impedire il successo del candidato di Renzi, chiunque egli sia. Ed è qui la vera partita. A meno che il premier non riesca a rivolgersi prima al corpo elettorale, il che oggi non sembra probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
www.ilsole24ore.com

